

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2021*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Ricordo di Manlio Pastore Stocchi*

di Maria Grazia Caenaro

Domenica 6 giugno se ne è andato improvvisamente un grande maestro, il professor Manlio Pastore Stocchi, vanto dell'Università di Padova, dove aveva studiato e dove ha percorso la sua brillante carriera tenendo prima per undici anni la cattedra di Filologia medievale e umanistica, poi dal 1983-84 la cattedra di Letteratura Italiana.

Insignito nel 1997 dal Ministero della Pubblica Istruzione di un prestigioso riconoscimento per i suoi studi filologici, è stato dal 2005 Accademico nazionale dei Lincei, sezione Filologia e Linguistica, socio dal 1974 e per vent'anni membro del consiglio di Presidenza e poi Vicepresidente dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Socio di molte Accademie, fra le altre dell'Arcadia, dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, dell'Accademia Roveretana degli Agiati: tutte istituzioni alle quali ha dato significativi contributi scientifici, in molte occasioni tracciandone anche la storia ed evidenziandone funzione culturale e civile e finalità. È stato inoltre Condirettore di importanti riviste di filologia medievale e umanistica: "Rivista di studi danteschi", "Studi sul Boccaccio", "Italia medievale", "Umanistica. Filologia e critica".

È impossibile dar conto, anche solo per cenni, della vastissima e ininterrotta produzione scientifica del professor Pastore Stocchi, che si è dedicato per decenni allo studio dei maggiori autori della letteratura italiana curando l'edizione critica di molte opere e distinguendosi per l'originalità delle prospettive critiche e per la varietà degli strumenti con cui ha indagato scrittori e fenomeni culturali dal Duecento all'Ottocento, con attenzione spesso rivolta al dialogo con i classici: un aspetto che credo meriti di essere sottolineato. Ma preziose per ripercorrere momenti di una lunga e intensa stagione di studi sono alcune sillogi di scritti curate dall'autore stesso in tempi recenti, che hanno fatto conoscere anche fuori della ristretta cerchia degli specialisti i frutti della sua straordinaria operosità e acribia critica. Mi limiterò a ricordare dapprima alcune raccolte di pagine critiche sulla letteratura medievale in latino e in volgare, a partire da Dante, poiché di recente lo studioso aveva ricevuto il "Giglio d'oro" del Comune di Firenze per i suoi studi danteschi (fra i quali l'individuazione, sulla scorta di un documento inedito, del giorno natale del poeta, con le note implicazioni astrologiche).

La silloge *Il lume d'esta stella. Ricerche dantesche* (Roma 2013) comprende nella prima parte cinque saggi su aspetti fondamentali della cultura di Dante e sulla personale sensibilità di lettore messi in gioco nella composizione delle opere sia in volgare che in latino, fra i quali spicca "Dante

lettore dei classici” (che non sono solo i sommi poeti della “bella scola” del Limbo – Virgilio, Ovidio, Orazio, Lucano – ma anche Cicerone filosofo e Severino Boezio, Stazio, i comici, Persio e altri). Nella convinzione che solo alla luce dei presupposti culturali e dottrinali sia possibile individuare e definire i valori poetici delle opere, lo studioso offre nella seconda parte della raccolta la lettura di otto canti della *Divina Commedia*, ultimo dei quali il IX del *Paradiso* che dà il titolo alla raccolta, particolarmente caro allo studioso per la profondità dottrinale ma anche per i luoghi, i personaggi, gli eventi storici della Marca Trevigiana evocati, concluso dall’invettiva contro la corruzione e l’affarismo di una Chiesa dimentica dei suoi doveri spirituali così come si era aperto con l’auspicio della rigenerazione dell’impero. Pastore Stocchi avrebbe dovuto concludere le celebrazioni dantesche a Treviso in un Convegno organizzato dall’Ateneo, istituzione napoleonica che aveva contribuito a rifondare nel 1983 dopo quasi mezzo secolo di interruzione e di cui era Socio Onorario; a primavera aveva aperto il Convegno “Dante tra mondo antico e medioevo” con una bella relazione su “Dante e Omero”.

Anche la silloge intitolata *In aula capienti memoriae. Ricerche petrarchesche* (Padova 2014) raccoglie gli studi di molti decenni sul poeta, oggetto di numerose pubblicazioni di varia natura (tra le altre il saggio *La biblioteca di Petrarca* e l’edizione critica del *De viris illustribus*) che ne indagano a fondo la cultura letteraria, la complessa personalità, l’amicizia con Boccaccio che lo considerava padre e maestro, lo speciale rapporto con l’ambiente culturale veneto del *peregrinus ubique*, esule come Dante da Firenze ma senza nostalgia, che inizialmente progettava di stabilirsi a Venezia, ma di ritorno dalla Provenza, dopo alcuni anni a Milano, scelse invece la Padova dei Carraresi, fervida di studi umanistici, dove trasferì la sua biblioteca, e infine il tranquillo ritiro ad Arquà. Della ricca produzione in latino (lingua in cui Petrarca scrisse tutte le sue opere in prosa) lo studioso dà testimonianza nell’antologia *L’essenziale di Petrarca* (Padova 2004), facendo seguire a una vastissima selezione dal *Canzoniere* una interessante scelta di testi in latino fondamentali per comprendere come il poeta si sentiva e si rappresentava e quale immagine di sé voleva trasmettere ai posteri.

Nel corso dell’assidua indagine sull’opera sia in latino che in volgare di Boccaccio, Pastore Stocchi ha messo in luce anche aspetti poco noti ma significativi della sua cultura, che non era solo letteraria e formata sulla lettura dei poeti latini, di Ovidio in particolare, studiato assiduamente su rari codici delle *Metamorfosi* e delle *Eroidi* e di cui si percepisce l’influenza fino dalle operette giovanili in volgare. Gli interessi scientifici di B. – che a Napoli ascoltava lezioni di matematica e astronomia – o più in generale una curiosità “moderna” per il mondo fisico emergono in una singolare composizione giovanile, il *De Canaria*, traduzione in latino del resoconto in volgare di un viaggio d’esplorazione che portò nel 1341 una piccola spedizione italo-ispanica alla riscoperta

dell'arcipelago prospiciente la costa africana, una delle localizzazioni della mitica Atlantide (Introduzione, traduzione e commento a cura di M.P.S., in *Tutte le opere di G.B.*, a cura di V. Branca, VI, Milano 1992); e soprattutto sono evidenziati nell'introduzione (intitolata significativamente *L'invenzione della geografia poetica*) e nel commento del *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris* (in *Tutte le opere di G.B.*, VII-VIII, Milano 1998), certamente opera minore rispetto al *De mulieribus claris* e al *De casibus virorum illustrium* ma originale e audace, che affianca l'ambiziosa sistemazione e reinterpretazione in chiave allegorica della mitologia greco-romana *De genealogia deorum gentilium* (rimasta incompiuta). Composta – dice Boccaccio stesso – nelle pause di impegni molto più gravosi, per diletto e per offrire agli studiosi la possibilità di identificare i luoghi nominati nelle opere poetiche e storiografiche degli antichi, l'operetta risente dei limiti dell'erudizione antiquaria del tempo e della scarsità delle fonti alle quali B. poteva attingere (principalmente la *Naturalis historia* di Plinio trasmessa in codici molto corrotti) ma al tempo stesso precorritrice, come lo studioso dimostra nel saggio critico *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus"* (Padova 1963). Nella compilazione delle ultime voci del repertorio geografico Boccaccio tiene conto anche della recente "scoperta" del codice di Omero che Leonzio Pilato stava traducendo in latino: a differenza dell'amico Petrarca, avvertiva infatti la necessità di integrare nelle *humanae litterae*, accanto alle preziose opere latine che avevano recepito e rielaborato fonti greche, le testimonianze dirette di quella grande cultura.

Nella silloge *Pagine sull'Umanesimo italiano* (Roma 2014) Pastore Stocchi studia e documenta la peculiarità dell'Umanesimo come scoperta e affermazione dei valori umani "che si sono realizzati in sommo grado nel mondo antico e sono testimoniati in forma definitiva ed esemplare dai monumenti letterari della classicità: le *humanae litterae* dov'è eternato ciò che nella sua materialità il tempo ha consumato". Lo studioso osserva che questo sentimento, già affiorato nella cultura fin dalla seconda metà del '200 e rinvigorito nel '300, si fa universale nei secoli seguenti improntando tutti i caratteri salienti della civiltà quattro-cinquecentesca, nella quale viene recuperato il significato di una opposizione non già tra umano e divino, ma tra quanto appartiene a ragione, dovere e virtù e quanto ricade nella sfera della ferinità irrazionale. Pertanto in senso proprio "l'umanesimo è l'insieme degli eventi culturali in cui si è impressa, giustificata e promossa l'esigenza di ricondurre la condizione umana a un sistema di riferimento non trascendente bensì fondato nell'immanente e legittimato da modelli e istanze offerti dalla condizione umana stessa, nei suoi momenti più alti e per così dire categorici". Fra le massime espressioni di questa stagione di fervida riscoperta di valori umani lo studioso annovera il poeta e filologo Agnolo Poliziano, perfetto conoscitore di entrambe le lingue, il greco e il latino, del quale curò con V. Branca l'edizione critica

delle *Centuriae primae e secundae* (Firenze 1972; 1978), raccolta delle celebri lezioni tenute nello Studio Fiorentino su poeti greci e latini, spesso di recente riscoperti, come l'Ovidio dei *Fasti*. All'importanza della filologia umanistica Pastore Stocchi ha dedicato il saggio *Sull'utilità attuale dei commenti umanistici ai classici* (in AA.VV., *Intorno al testo*, Roma 2003).

La silloge *Forme e Figure. Retorica e poetica dal Cinquecento all'Ottocento* (Firenze 2008) raccoglie diciotto studi, molti dei quali concepiti – avverte lo studioso nella Prefazione – “quali parte di una coerente, assidua riflessione sul valore perenne, e dunque attuale della retorica classica, intesa non già in una banale e storicamente esausta accezione descrittiva o normativa, bensì quale strumento sempre efficace per l'accesso ai valori più interni e vitali della creazione letteraria secondo un concetto che integra nella poetica propriamente detta le prescrizioni retoriche del passato, e che tanto della poesia quanto di vicende o percorsi della cultura dà, grazie ad esse, ragione”. Lo studioso non nasconde il suo “trasporto di passione e di nostalgia verso le antiche istituzioni della letteratura o piuttosto di simpatia verso quanti, fino alle soglie dell'età contemporanea, le hanno riconosciute e onorate”. I saggi critici raccolti nel volume (ne citerò solo alcuni: *Kairos / occasio: appunti su una celebre ekphrasis* e “Disegno queste immagini con la penna”. *Ekphrasis e mito in Vincenzo Cartari; Osservazioni retoriche sul “parlar disgiunto” e La retorica di Galileo; L'incipit della Gerusalemme e Congetture sulla voce di Clorinda; Il gesto: segno o metafora?; Il ritorno di Anacreonte e Alfieri e la forma-canzoniere; Mitopoiesi settecentesca; L'Arcadia e le Accademie letterarie del Settecento; Neoclassicisti e neolatinisti*) sono “documenti di una esperienza coerente di insegnamento e di studio”, pagine nelle quali – avverte l'autore – “qualche sovrabbondanza didascalica varrà a bilanciare i difetti opposti di una storiografia e di una critica letteraria sempre più ellittiche e snobisticamente autoreferenziali.”

Quasi a coronamento degli studi dedicati a figure maggiori e minori del secondo Settecento (Parini, Alfieri, Foscolo, Gozzi, Algarotti) Pastore Stocchi ha recentemente pubblicato in collaborazione con M.L. Doglio i due volumi *Rime degli Arcadi I-XIV, 1716-1781. Un Repertorio* (Roma 2013) e *Rime degli Arcadi I-XIV, 1716-1781. Un'Antologia* (Roma 2019) in cui trovano ampio spazio anche interessanti figure di poetesse.

Nato a Venezia, Pastore Stocchi ha manifestato costantemente uno speciale interesse per la cultura letteraria e artistica e per la fisionomia civile del Veneto, negli ultimi tempi della Serenissima Repubblica e nell'età napoleonica in particolare: dopo aver curato, assieme a Girolamo Arnaldi, la *Storia della Cultura Veneta* in dieci tomi (Vicenza 1976-86) che copre un lunghissimo arco di tempo, dalle origini al Novecento, ha dedicato cure editoriali e studi critici a Goldoni, ai memorialisti veneti, a Giacomo Zanella, e di molti autori ha valorizzato la poesia civile in contributi

per convegni e giornate di studio (così in “*Da Bonaparte liberatore a Il cinque maggio*”, Venezia 2005; “*Giacomo Zanella e l’unità d’Italia*”, Vicenza 2011).

Attento studioso della cultura sia letteraria che artistica dell’età neoclassica, Pastore Stocchi era membro del Consiglio Scientifico dell’*Istituto di Ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo* di Bassano del Grappa.

Ma non si può dimenticare il lato profondamente umano del professor Pastore Stocchi: piacevolissimo conversatore, garbato, affabile, arguto, signorile nel tratto, e soprattutto sensibile e generoso, pronto ad aiutare gli amici e a incoraggiare i giovani, sempre disponibile a dare il suo prezioso contributo alle Associazioni culturali con conferenze di grande rigore scientifico ma tenute in tono piano e discorsivo. Negli ultimi anni ha inoltre offerto una testimonianza significativa della sua liberalità e del suo piacere di condivisione della cultura mettendo a disposizione di colleghi, laureandi e studiosi la sua imponente biblioteca patavina per ricerche e consultazioni.